La Repubblica– 09/03/2011

CRONACA

Lavoro e violenza, la rabbia delle donne

Nel giorno della festa sono scese in piazza per diritti e dignità. Tra bandiere e mimose gli slogan contro il caro nidi e per la difesa dei servizi sociali. Più di mille persone sul Crescentone per la manifestazione "Unite, libere e diverse" FOTO Le donne in piazza

di STEFANIA PARMEGGIANI

Sono tornate in piazza. Certo non sono tanto numerose quanto lo erano il 13 febbraio, ma negli slogan, nei cartelli, nelle parole d'ordine c'è la stessa rabbia di quella domenica per un Paese "in cui la disparità di potere tra i due sessi aumenta sempre di più" e la stessa voglia di "esserci, contare e decidere".

FOTO Le donne in piazza

Le donne di Bologna, "unite, libere, diverse", avevano promesso che l'indignazione che ha attraversato il Paese dopo il bunga-bunga e lo scandalo dei corpi in vendita per un posto sotto i riflettori non si sarebbe consumata in fretta. Avevano detto che "Se non ora quando" era solo l'inizio, e infatti ieri sono tornate in piazza Maggiore, così come hanno fatto le donne di tutta Italia, unite per una nuova giornata di lotta. Distribuendo bandiere e rami di mimosa hanno chiesto "asili meno cari e scuole gratuite", "servizi sociali più efficienti", "dignità e rispetto". Hanno detto "basta a norme intollerabili come la Bossi-Fini, al 49% di disoccupazione femminile, al 50% di disoccupazione tra le giovani e al precariato imperante".
Nonostante il freddo c'erano mille, forse 1.500 persone, quasi tutte donne con storie ed esperienze differenti alle spalle: studentesse, madri, lavoratrici, precarie, immigrate, lesbiche, credenti e laiche. Accanto a loro c'erano uomini e politici, ma nessuno ha preso la parola. Non lo ha fatto Virginio Merola, candidato sindaco del centrosinistra che pure ha ribadito ai cronisti come il suo vicesindaco sarà donna e anche la giunta, "almeno al 50%". Non lo hanno fatto Franco Grillini, Maurizio Cevenini, Cathy La Torre, Amelia Frascaroli e gli altri protagonisti della vita politica bolognese che hanno deciso di esserci, ma in silenzio.

Sul palco, "in un giorno che non ha colore politico" c'è stato spazio solo per le testimonianze di chi ha voluto rivendicare "dignità e libertà". Giudi Rosero, arrivata a Bologna dalla Colombia, ha insistito sulla triplice discriminazione che vivono le straniere "in quanto donne, in quanto immigrate e in quanto prive di welfare familiare". C'era Silvana Venturi, delegata della Fiom Cgil che come tanti lavoratori vive lo spettro della crisi. C'era Marta Falen, rappresentante di Arcilesbica ed Eloisa Betti dell'Udi, ricercatrice universitaria. C'era

l'attrice Marinella Manicardi che ha letto un elenco, quello delle violenze raccontate da chi contatta la Casa delle Donne: schiaffi, calci, insulti, stupri... Un breviario di orrori tra le mura domestiche. C'era Simona Lembi dell'esecutivo del Pd che ha sottolineato come la manifestazione del 13 "sia stata uno spartiacque tra l'Italia silente e l'Italia che reagisce". Senza dimenticare "che anche Bologna - ha concluso Raffaella Lamberti, presidente del Centro Orlando - è commissariata per una questione di sesso, denaro e potere".

(09 marzo 2011

Link:
http://bologna.repubblica.it/cronaca/2011/03/09/news/lavoro_e_violenza_la_rabbia_delle_donne-13363307/